Quarta udienza al processo per il crollo di Barletta

«Mastro Viola» il costruttore del palazzo addossa ogni responsabilità al Lombardi

Clamoroso incidente in aula tra un difensore e il P.M. per una questione procedurale - Il Del Carmine non era autorizzato per costruzioni in cemento armato - "Non so perchè è crollato,,

(Dal nostro inviato)

TRANI, 30 — Sulla sedia disposta al centro del «pretorio» di fronte al seggio del presidente Larocca, il posto occupato nell'ultima udienza dall'esile figura dell'ing. Lombardi, è stato preso stamattina dalla sagoma massiccia di Scipione Del Carmine, il costruttore del tragico edificio di Barletta; la voce raccolta dal microfono e diffusa dall'amplificatore nell'aula non era più quella esitante del progettista, ma quella solida e cavernosa di «Mastro Viola»; le mani che, volteggiando, accompagnavano le parole erano, oggi, quelle grosse e callose del vecchio muratore che, prima di impugnare la cazzuola di «mastro», avevano rimosso e sollevato migliaia e migliaia di pietre e mattoni.

Degli otto personaggi che siedono sul banco degli imputati in questo processo, quella di Scipione Del Carmine e la figura più umana, e perciò più significativa: quella che meglio è in grado di dare il giusto senso della delittuosa impresa che doveva portare all'assurdo sacrificio di 58 vite umane.

«Mastro Viola» è uno dei tanti lavoratori che, dopo anni di dura, estenuante fatica, compiuti senza aver condizioni di vita, senza aver potuto migliorare le proprie conquistato neppure la fiducia in un domani migliore per i propri figli, giungono alla conclusione che l'unica via per avanzare di un gradino nella scala sociale è quella di farsi largo a spintoni, con l'astuzia, e soprattutto ricorrendo ai mezzi più illeciti.

«Mastro Viola», insomma, è uno di quelli che non vi dono nella lotta caparbia, difficile, ma giusta, per il cambiamento della società in cui vivono, la strada per progredire essi stessi e per dare una migliore prospettiva ai propri figli. Ha scelto, perciò, la via più breve: che per lui ha voluto dire l'impossibile, folle concorrenza con quanti, ben più forti di lui, possono reggere al gravame di prezzi e costi onerosissimi e che per decine di famiglie è significato lutto e dolore.

Ma quanti Scipione Del Carmine vi sono oggi in Italia? Quanti «Mastro Viola» premono ai margini delle attività edilizie del nostro paese? E se sono tanti, perchè?

Questi interrogativi hanno accompagnato le indagini istruttorie sulla tragedia di Barletta; ma, ascoltando al processo gli interrogatori dei primi imputati, un'altra domanda si pone sempre più insistente: chi, oggi, comunque, può fermare i vari Scipione Del Carmine, chi li controlla a garanzia della pubblica incolumità?

Su questi aspetti del grosso problema era legittimo attendersi che venisse centrato subito il dibattimento processuale, pure nei limiti imposti dal ristretto raggio di competenza al caso singolo. Le discussioni, invece, si concentrano e si aggrovigliano troppo spesso attorno a particolari marginali, gonfiati a dismisura solo perchè investono questioni di prestigio di questo o di quel magistrato, di questo o quell'avvocato.

Un nuovo, violentissimo scontro, si è avuto perciò oggi, tra l'avvocato Maffuccini, difensore del Turi, il finanziatore dei lavori, e il P.M. dott. Poli, mentre Del Carmine veniva interrogato, ed ha portato alla sospensione dell'udienza per un quarto d'ora. Oggetto della disputa l'acquisizione agli atti di un quaderno di contabilità della società Turi-Del Carmine, nel quale non risulta registrata sotto nessuna voce la somma sborsata per corrompere il responsabile dell'ufficio tecnico comunale, ingegner Cafagna.

Non vi è stata reazione, invece, quando — rispondendo alle domande degli avvocati sia di difesa che di parte civile — Del Carmine ha fatto alcune dichiarazioni di notevole importanza, che, mentre precisano meglio la sua posizione, implicano nuove e più larghe responsabilità della sciagurata impresa.

«Siete fornito del certificato di abitazione ad effettuare lavori in cemento armato?» — ha domandato l'avvocato Cecaro.

Del Carmine: «No. Non ne sono mai stato in possesso. Stavo facendo le pratiche per entrare nell'albo degli appaltatori.»

Avv. Cecaro: «Questa è un'altra cosa. Io sto parlando di cemento armato!»

Del Carmine: «Io non ho mai eseguito lavori in cemento armato prima di allora.»

Avv. Cecaro: «Basta così».

Avv. Russo Frattasi: «Avete detto prima che l'ingegner Lombardi vi ordinò di eseguire un puntellamento con una trave sola al centro della base di sostegno. Voi faceste come il progettista vi ordinò?»

Del Carmine: «Io misi al posto di una trave grossa quattro travi più piccole unite insieme.»

Avv. Russo Frattasi: «E perchè?»

Del Carmine: «Perchè non possedevo travi del tipo indicato dall'ingegnere.»

P.M.: «È vero che il Lombardi vi ordinò anche il puntellamento esterno dell'edificio con "barbacan" in tufo?»

Del Carmine: «È vero. Ma solo il mercoledì mattina, poco prima del crollo.»

Lombardi (dalla gabbia): «Non è vero! Lo dissi lunedì ma inutilmente!»

Avv. D'Addazzio: «Che cosa sa dire l'imputato sulla grave mancanza rilevata nella perizia tecnica, come per esempio la mancanza di rivestimento in calcestruzzo del cemento?»

Del Carmine si è piegato nelle spalle, senza saper rispondere, così come aveva fatto all'inizio, quando il presidente gli aveva chiesto se sapesse per quali motivi era crollato il palazzo.

«Neppure adesso lo so», e aveva allargato le braccia, congiungendo poi le mani callose in un gesto di impotenza. Si è rimandato solo quando, sul finire — rispondendo all'avvocato Matteucci, — ha potuto lanciare un altro strale contro Lombardi: «È vero che la gettata di cemento per il solaio del quarto piano si è fatta Madonna della Croce venne effettuata contemporaneamente a quella del quarto piano su via Canosa?» ha chiesto il difensore del Turi. E lui: «Sicuro! E Lombardi lo sapeva bene! Ricordo anzi che alla fine inalberammo la bandiera e poi ci fu pure un pranzo: vi prendemmo parte io, mio figlio, Turi con un figliolo e l'ingegner Lombardi. Fu allo "Scoglio di Frisso"».

ENNIO SIMONE

TRANI — Tre momenti della drammatica udienza di ieri. Dall'alto in basso: L'interrogatorio dell'imputato Del Carmine («mastro Viola»); l'imputato ing. Lombardi controbatte dall'interno della gabbia le affermazioni del Del Carmine (a destra l'altro imputato Turi); Il P.M. dott. Poli durante lo scontro verbale con il difensore del Turi (Telefoto)

La sentenza dell'Assise

Tredici anni all'assassino della mondana milanese

Accolte le richieste del Pubblico ministero

MILANO, 30 — La Corte d'Assise di Milano dopo due ore di camera di consiglio, ha condannato Luigi Gramegna (imputato per l'assassinio della mondana Maria Maddalena Ferrari) a 13 anni 9 mesi 10 giorni di reclusione e a 3 anni di detenzione in casa di cura. L. Gramegna dovrà inoltre risarcire i danni [illegible] Corte ha accolto le richieste del P.M. dottor Di Maggio che aveva chiesto per l'imputato l'assistito il minimo della diminuzione [illegible] a due 14 anni di reclusione e 3 anni di casa di cura. Pure alternativa che [illegible] il Gramegna aveva [illegible] di [illegible] chiamassi [illegible] quando [illegible] accusatore [illegible] con molto [illegible] per [illegible] [illegible] e mettere un [illegible] [illegible] G. [illegible] ed aveva [illegible] [illegible] [illegible]